

IL VOCE

CARIBALDINA

Anno I°

Numero 6°

5a DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI "PIEMONTE"
2a BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI " PENSIERO " BIELLA

IN MARGINE AD UN DISCORSO.

Giustizia sarà fatta..Son queste le parole conclusive del discorso del primo ministro britannico Churchill, (passaggio riguardante la situazione italiana).

Gli alleati si impegnano a consegnare alla giustizia i diversi criminali di guerra, che sotto differenti spoglie (siano essi nella magistratura repubblicana, nella guardia N.R. od addirittura inquadrati nel fior fiore del neo fascismo, lo ben tristemente note brigate nere dai metodi e dall'aspetto seicenteschi) hanno seminato la morte ed il terrore ovunque ha palpitato una fiamma di libertà.

Tuttavia benchè queste parole siano impregnate di alto sentimento di giustizia, ci permettiamo, noi Patrioti in armi, di apulciare un tantino le parole del "premier" britannico. E, mio dio, dato che combattiamo per ideali democratici, e che l'oratore appartiene pure ad una nazione dove, da lunga data, questo regime di vita politica è instaurato, crediamo non offendere nessuno, se noi combattenti della libertà vogliamo pur dire la nostra.

(segue 2a pag.)

GARIBALDINI DELLA "SECONDA"

Sono da diversi giorni in formazione, tre nuovi Battaglioni che prenderanno il nome di tre Gloriosi Caduti Nostri: "Gianni", "Pse-Pse", "Talpa".

Con l'affidare il comando dei Battaglioni ai singoli Comandanti, raccomando di saper sempre imitare questi tre Grandi Caduti, di non venir meno alle promesse fatte nell'ultimo istante della loro vita, dedicata esclusivamente alla Causa. Invito i Garibaldini tutti a seguire l'esempio di questi eroi, che tutto hanno dato alla Patria, senza nulla chiedere. Ai nuovi Comandanti e Commissari il compito di forgiare le coscienze, di preparare gli animi, di temprare questi uomini come erano temprati coloro del quale i vostri Battaglioni portano il Nome.

Garibaldini tutti !

E' giunto il momento di serrare le file intorno al gagliardetto della 2a Brigata. Gli avvenimenti militari precipitano; la vittoriosa Armata Rossa prosegue la sua avanzata oltre i Carpazi, gli Alleati serrano su Bologna. Occorre che tutti i Comandanti collaborino più strettamente con noi, per dare alle formazioni quel'

(segue 2a pag.)

Churchill, a nostro parere, si è alquanto dilungato su questo tasto (noi diremmo addirittura troppo). Aggiungo però che l'oratore ne è stato provocato involontariamente dal fatto ormai a tutti noto, il linciaggio di un ben triste sire, linciaggio avvenuto pubblicamente da parte del popolo romano che inferocito dai soprusi patiti e dalle sofferenze subite a causa dello scagnozzo, non seppe per freno alla sua ira.

Questo "fatta-cio", ha alquanto scandalizzato gli animi dei gentiloni britannici, ed è con voce strozzata dal disgusto che Churchill esplicitamente dice: "con ciò il popolo italiano dimostra di non sapersi governare... severe misure verranno prese ecc. ecc. Qui il nostro stupore. Innanzi tutto la notizia non ha per noi nulla di racapricciante e, perdono-remo questa asserzione, a noi Patrioti che da natre un anno lottiamo contro un nemico che non ha niente di umano, che trucca i feriti, che impiccava i ganci i Patrioti, che brucia interi villeggi, che deporta popolazioni inermi, che fucila a centinaia cittadini innocenti, in tutte le città d'Italia, ci scuserete dunque se per un simile fatto non ci corre un brivido per lo schiena.

E all'asserzione di Churchill che il popolo italiano non è capace di governarsi, ci permettiamo di considerarla azzardata. Anche se la folla romana, in un momento d'ira, ha perso per così dire, il lume della ragione, ed ha fatto dopo tutto niente altro che giustizia, si può forse per tal motivo dare un giudizio così severo su di un popolo che appena da qualche mese è uscito dalla più nera e opprimente schiavitù. Che giustizia sarà fatta, lo sappiamo noi, e siamo sicuri di non aver bisogno dell'aiuto altrui per applicarla.

Il popolo italiano dimostra magnificamente di sapersi governare, poiché sa far rispettare le proprie leggi persino nei territori occupati dal tedesco.

Marco.

l'impronta militare, quello spirito di disciplina occorrente al buon andamento di tutta la Brigata.

Non neghiamo che qualcosa è già stato fatto ma occorre serrare, per essere più compatti, più militari.

Il giorno in cui scenderemo da questi monti, dovremo essere i più disciplinati e smentire l'accusa del nemico.

Dovremo dimostrare di essere i figli migliori dell'Italia libera.

Renato.

Per la redazione di un giornale, sia pur, come questo, piccolino, è sempre, lo confessiamo, un po' una seccatura il dover stendere pezzulli di coniato, di saluto, di ricorrenza. Eppure come esinersono quando, come questa volta, un carissimo compagno ci lascia, e questo compagno è addirittura Grillo. Grillo se ne è andato. Intendiamoci non a casa, e neppure a riposo, ci ha lasciati per un altro incarico. Rimane Garibaldino, come sempre, e come sempre sarà vicino a noi. Quindi non ti diciamo ciao, caro Grillo, ti diciamo arrivederci presto, e il più spesso possibile.

Ed ora al secondo "pezzo".

E' cosa naturale; uno se ne va, un altro lo sostituisce. Se ne va Grillo, lo sostituisce Valter;

Non c'è bisogno di parlare di Valter.

Non importa che molti Garibaldini della "Seconda" ancora non lo conoscano. Alcuni lo conoscono già, gli altri lo conosceranno presto. Valter si fa conoscere da

È non ci vuole molto tempo, ne siamo sicuri.



Disciplina.

Il senso della disciplina non è un fattore astratto del sentire di ogni essere umano a seconda del genere della sua attività o rapporti che è costretto a mantenere nell'ambito di organismi a carattere militare o politico. Bensì ogni individuo deve avere insito in se stesso quei sentimenti di dovere, correttezza, serietà, che lo pone in un livello di primo grado in ogni sua mansione, quando il senso di autodisciplina non è imposto dall'alto, ma come emanazione stessa della propria coscienza.

Tutti gli individui presenti nella società, astraendosi dal sistema sociale esistente, devono rappresentare quelle caratteristiche di ordine, di disciplina indispensabili nell'esistenza della società stessa.

Così dicasi dello spirito che deve esistere nelle formazioni garibaldine.

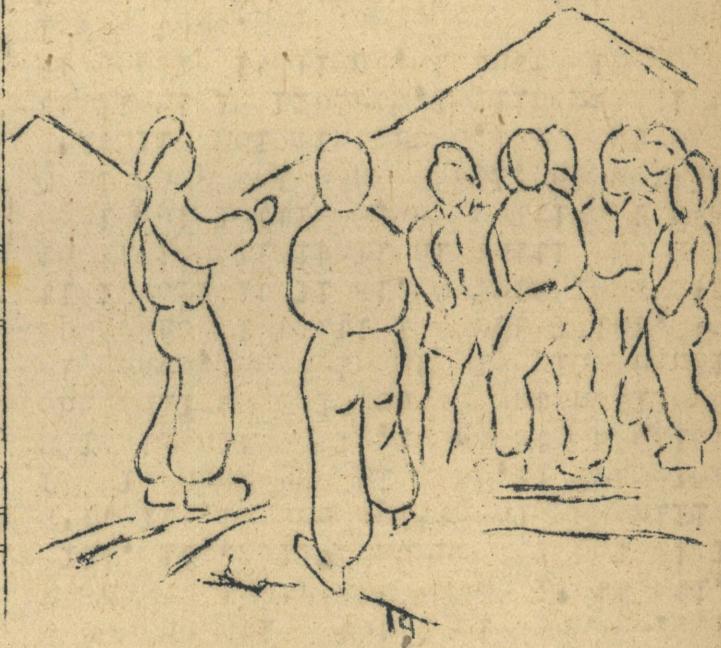
Il nostro volontariato nei ranghi di carattere militare non deve mantenere in noi quel senso lato di autonomia e insubordinazione che spesso si manifesta in molti garibaldini, non ancora adottati nel criterio uniformativo militare che è requisito indispensabile della tradizione delle formazioni e al buon andamento di esse. Spesso volte si deve constatare il rifiuto da parte di alcuni ad eseguire ordini di servizi comandati pel solo fatto che l'emanatore di essi non è nè il Comandante nè il Commissario. Questo è contrario allo spirito che deve esistere radicato in ognuno di noi, perchè ognuno ha il compito e il dovere di dare tutto se stesso come nell'ora suprema del sacrificio di fronte al nemico.

Rendetevi coscienti, Garibaldini della 2a Brigata di cui ne siete la forza vitale, perchè solamente dovendo tutte le vostre energie, saprete rendervi degni del nome di "Pensiero", e di tutti i caduti caduti nell'adempimento del proprio dovere.

Il ricordo di questi cari Compagni deve esservi di guida, d'esempio, in ogni vostra azione, perchè sono e saranno essi ad indicarvi la via da seguire

nello spirito di disciplina e coscienza dimostrata innoltrando le proprie esistenze. La nostra disciplina esistente non è conforme alla mentalità borghese di cui abbiamo fatto esperienza, ma bensì la consideriamo come un prodotto da noi stessi, creato, corrispondente ai nostri sentimenti, alle nostre necessità di lotta e alle aspirazioni comuni che insistentemente ci impongono di seguire per il raggiungimento di più alti ideali. Siate sempre e ovunque disciplinati, dimostrando a voi stessi ed agli avversari, che ogni garibaldino cosciente dei propri doveri, responsabilità, mai verrà meno a quella disciplina, vento e tradizione degli appartenenti alla 5a Divisione per la vittoria finale.

Valter.



A Libero.

Dorme, dorme, il nostro caro;
paccioccone e libertino
ma il risveglio è sempre amaro,
il risveglio del mattino.
Per la nefata è un campione
per il vino un ubriaccone.
Sempre serio come un tasso
vuol dormir su un materasso.
Ma benchè senza coperte
va a letto a non conserte,
e sognando la sua donna
lui esclama: quanto è buona.

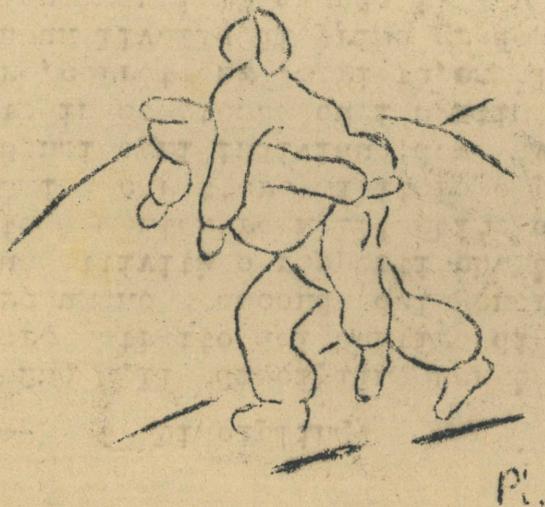
Jon e Marinio.

GIANNI.

C'era stato vento tutta la notte, e nel mattino l'aria era limpida come di rado avviene. Tutta la cerchia delle Alpi Biellesi si stoglieva pure dal Montebone al Monte Breno e all'Arginone, e in secondo piano un dito nevoso: il Monte Rosa.

Nella piccola casa sulla collina, sta morondo Gianni, di ferite. Intorno al letto i suoi uomini piangono come bambini. Su un tavolo accanto un distacco di ferri chirurgici che sono ormai inutili. Dopo l'abbiamo messo nella chiesa, una chiosetta che a stento si distingue da una comune stanza, tanto è modesta e mufa. Ma nel centro sotto al tricolore con la braccia in croce, alto, diritto, bianco, bello è disteso Gianni, coperto di fiori con sul petto la stella Garibaldina e le tre stelllette, segno della sua responsabilità e del suo valore. Alla sera l'abbiamo portato al cimitero del villaggio. Due distaccamenti di garibaldini hanno reso gli onori e tutta la popolazione ci ha accompagnati piangendo. Era notte e la luna era alta quando siamo tornati al campo. "Onore a chi cade in cammino, esempio per chi resta a lottare" abbiamo cantato e "non sarà morto invano chi per la giusta causa muor". Ora Gianni è rimasto là nel piccolo cimitero panoramico sulla cima del colle. E già più volte da allora deve aver udito il canto dei Mitri garibaldini.

Lungo.



L'alzabandiera.

Ottobre '44!! Tredici mesi di lotta partigiana!! E' già caduta sulle montagne la prima neve, le cime sono tutte incappucciate di bianco,...

Ancora l'aria è fredda, un venticello lieve muove i ramoscelli e le piante che hanno assunto un colore fra il rossiccio e il verde.... Sono le prime ore del giorno, sono le prime ore del mattino.

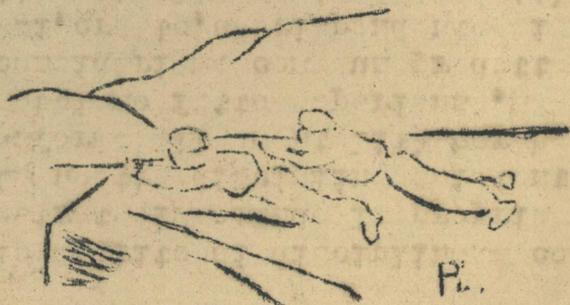
Lontano, dietro i monti, un chiarore rosso illumina il cielo... è l'alba. Suona la tromba, nell'accompagnamento partigiano, tutti chiano e raccolto... garibaldini e Comandanti e tutti si riunono...!

E quando la tromba suona l'attenti, sale alto, alto, nell'azzurro del bel cielo d'Italia, in uno spettacolo magnifico fra le montagne bianche, il Tricolore.

Salto in alto e là, in questa bandiera, che cullata dal vento montano, lievemente si muove, sono riposte le più grandi speranze di tutti i garibaldini, di tutti i veri italiani. O Tricolore d'Italia tu dici agli italiani tutti che noi da mesi qui lottiamo, che molti dei Nostri Cari Compagni sono morti, che nel nome d'Italia noi vinceremo, per portare agli italiani la Libertà, la libertà di tutto il popolo italiano, di tutto il popolo lavoratore.

Un giorno Tu, o Tricolore d'Italia, lasciarai il tuo posto, cesserai di sventolare fra i monti, e noi giovani italiani, ti porteremo nelle città e nei paesi della nostra patria evata, affinché tu dica agli italiani e al mondo che dopo mesi di lotta dura e aspra, fra le montagne, il vento, la pioggia e la neve, si è formata la nuova Italia, si sono creati i veri italiani.

Trica.



Stampa nonica allegra.

E' un piccolo foglietto stampato in rosso, dal titolo:

Il Catechismo del ribelle.

Deve essere interessante, e noi subito lo leggiamo. La fantasia macabro-comica dei repubblicani è fonte che non inaridisce mai. È uno di quei tanti manifestini, che gli eroici militi nelle loro folli e velocissime scorribande, lanciano nei paesi e nei prati frammisti a miriadi di scerriche che tutt'al più spaventano i poveri solitari passercetti appollaiati sulle grondaie.

Ma veniamo a noi, o meglio, al Catechismo in questione.

Spulciamone qualche brano fra i più pazzi e quindi più interessanti.

"Come vive il ribelle? Cosa fa?..

Vive nascosto nelle montagne o fra boschi inaccessibili.

Per avere di che vivere assalta ed uccide contadini ed agricoltori, e quanti gli capitano per le mani.

Uccide uomini, donne, sacerdoti, suore, bimbi, doidati, perchè vuole salvare la sua pelle.

I ribelli sono evasi dal carcere, dai penitenziari, dai bagni penali: sono la feccia della società.

Ecco il loro grado d'onore: violenza di donne, abuse di ragazzi, ragazze e giovinette, violazioni di suore, massacrati di preti, sacrilegi contro chiese, profanazione di monumenti artistici."...

Ecco, chi siamo, compagni Garibaldini ! Ci voleva l'arguzia, la fantasia, la chiavroggenza, l'acume della propaganda fascista per fare aprire gli occhi di tutti su di noi.

Come faremo a continuare in una convivenza che è vita di fratelli?

Non lo potremo più, siamo stati scoperti, le nostre impronte digitali sono in mano loro. Chi l'avrebbe mai detto??

Cosa diranno le nostre mamme, le nostre fidanzate, nel venire a sapere che siamo fuggiti dai carceri, che siamo avanzi di bagni penali??

Quanti fidanzamenti rotti, quante famiglie distrutte!!

Ahime noi, compagni garibaldini, è finita. Chi ci darà ancora di che mangiare?

Vi accontentate voi, di radicchi di genziana, di bacche di belladonna, di foglie di rododendro?? No, vero??

Ed allora, che attendiamo? Fuggiamo, ritorniamo ai bagni (non a quelli di Alassio) ai bagni di Portofengone, di Gaeta, di Catanzaro. Là è la nostra vita, là dobbiamo vivere noi.

Andiamo, andiamoci tutti e cantiamo:

Su forza andiamo, andiamo compagni, noi siamo gli evasi, gli evasi dai bagni. In fondo, alla feccia del calice amaro ci tocca andar bere, laggiù a Catanzaro.

San.



Messa al campo.

E' giunto il Cappellano militare della 5a Divisione "Piemonte", è giunto nella 2a Brigata "Pensiero" per compiere la visita ai vari Distaccamenti. Corse ovunque la voce.....

Era domenica, bellissima domenica di sole, una domenica di questo ottobre che volge al termine, di questo secondo ottobre di guerra Partigiana.

Sullo sfondo dei monti, il Cappellano celebrò la Messa al campo.

Sventolava a fianco dell'altare improvvisato, il bel Tricolore d'Italia, Muti, nel raccoglimento, assistevano i garibaldini, formando il tutto un quadro magnifico e grandioso. Parlò poi il Cappellano ai presenti, parlò a loro alla sana gioventù di questa nostra martirizzata Patria, parlò ai dei lavoratori, ai dei combattenti, ai dei Patrioti: E tutti ascoltarono quelle parole del nostro Cappellano. Avete visto, o voi che ci siete vicini, lo spettacolo magnifico, il quadro stupendo. Avreste riportato il ricordo più grande della vostra vita. Parliamoci chiaro: da uomini e uomini, da combattenti e combattenti avreste dovuto constatare di esservi trovati innanzi alla più forte, alla più sana, alla più entusiasta parte del popolo Italiano, del popolo lavoratore.

Tric.

Cronaca spicciola.

Infermeria della Brigata.

E' l'ora di visita.

Giunge un garibaldino da un lontano Distaccamento. Ha fatto non meno di un ora di cammino.

Cosa hai, gli chiede San.

Vedi, gli risponde il garibaldino, sto bene, non ho un male definito, mi sento anche forte, solo, al pomeriggio e molte volte anche al mattino...mi sento....

come, non so neppure io trovare la giusta parola, ...come un vuoto allo stomaco come ...un malessere che mi fa piegare in due. Poi, dopo mangiato, mi passa.

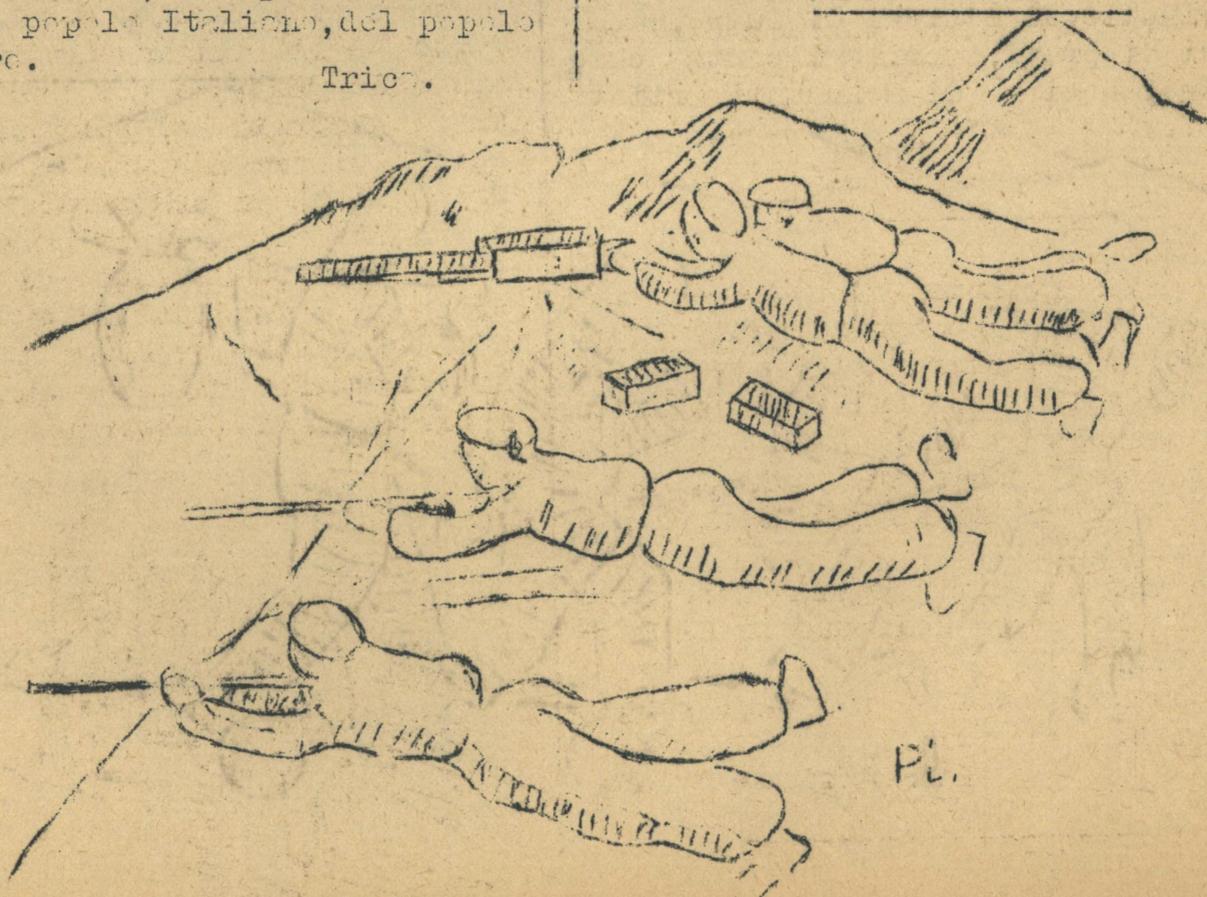
San lo sta a sentire, non lo interrompe, dondolo il capo, come per dire: ho capito; si lascia la barbetta con la mano, e poi risponde:

Senti, non ho per ora, settimana, la cura che fa per te.

Consegna questo biglietto al tuo Comando, e ripassa fra due giorni. Cito. Sul biglietto c'era scritto:

Garibaldino X: abbisogna di doppia razione viveri, sia per pasto mattutino che serale.

Da allora non risulta che il garibaldino sia più ritrattato.



Pl.

Fronti Partigiani.

La guerra partigiana sta raccogliendo in tutta l'Europa i suoi frutti.

In Francia, la formazione del "Maquis" in coordinazione con gli anglo-americani, libera tempestivamente le città di Tolouse, Bordeaux, Amicej, Lione, ecc. I patrioti di Parigi dopo quattro giorni di combattimento accanito liberano la capitale.

In Jugoslavia i gloriosi partigiani di Tita dopo avere attaccato i tedeschi senza tregua durante quattro anni, congiuntisi con gli eserciti russi liberano l'una dopo l'altra le più grandi loro città.

In Grecia i patrioti sono ad Atene.

In Italia continua senza tregua la guerra partigiana. Non passa giorno che i Nazifascisti non siano toccati in pieno.

I barbari tedeschi tremano; i traditori fascisti hanno paura; nei loro ultimi istanti di vita, essi cercano di salvare ancor ciò che forse possono ancora salvare: la vita.

I barbari tedeschi tremano, perché sanno che malgrado i loro cannoni, le loro armi, i patrioti sono pronti, sono pronti a scendere per il colpo finale, e che soprattutto saranno aiutati da tutto il popolo italiano.

Essi tremano perché sanno che l'ora della libertà per il nostro popolo è giunta.

Bibi.

Si ne venuti a conoscenza di un'avventura beccoccesca, accaduta al garibaldino Carnera del distaccamento Campo. Sappiamo che sul fatto è stata composta una pessima estemporanea.

Nei vorremo pubblicarla sul giornale ma sino ad ora ~~non~~ in redazione non è d'parso nulla.

Forse che i preti (sappiamo che sono due) hanno paura dei muscoli di Carnera ????

Non temano, assumiamo noi ogni responsabilità.

La Redazione

I "bruttisti"

Nella terminologia comune questo nome non esiste; è stato adottato in quella garibaldina.

Nel dialetto piemontese, esiste un termine: "bruto" per indicare l'appetito violento, la fame vera e propria. Dalla "bruto" è uscito il "bruttista". E' semplice.

Molti garibaldini sono bruttisti. Ne esistono in tutti i distaccamenti, in tutti i battaglioni. Noi del distaccamento Chaberton facciamo conoscere i nostri, quelli che vanno per la maggiore.

Sono quattro: il C.S. Fred in testa di alcune lunghezze, seguito da Bertella, Grino e Buffolo. Nell'ora del pranzo combattono la loro battaglia, che è essenzialmente una battaglia di velocità. Sembrerà strano, ma è così; una gara di velocità, per chi fa prima a mangiare la minestra, per non correre il rischio di rimanere ultimi alla pietanza. Si sa, beati gli ultimi se i primi sono mostri. Ma dato che le porzioni di minestra dei bruttisti sono esageratamente abbondanti, e dato che i manicaretti allestiti dal cuoco Aiace, sono appetitosissimi il rischio di rimanere privati del supplemento, li obbliga a correre ai ripari, buttandosi alle sbaraglio con la velocità, a dispetto di tutte le gastriti del mondo.

Ma di gastriti nel Distaccamento Chaberton sinora non esiste traccia.

Non solo ma di bruttisti non ne è ancora morto nessuno, per mancanza di materia prima, a dispetto di tutta la propaganda fascista la quale vorrebbe che noi tutti dovessimo morire di fame. Si vedrà alla fine con quali muscoli i bruttisti combatteranno.

Falchetto e Buil.



E' morto "Dinamite".

Scoppi tremendi, raffiche furiose, continue. L'intera vallata rimbombava all'infuriar della battaglia.

I popolani seguono, angosciati, col cuore stretto per l'ansia, spasmodica, il frastuono della lotta.

Le due pattuglie, di Portigiani e repubblicani, si sono scontrate.

Sono i figli, i fratelli, i padri di quella gente ansante, che si lancia, con tutto l'ardore di chi vuole la liberta vietata, contro i cani al soldo del nemico.

Sensibilmente il fuoco va cessando di intensita, sino a giungere al silenzio quasi assoluto. La lotta è cessata. Si riaprono finestre e porte. Qualcuno azzarda un'occhiata al di fuori. Più nulla.

Ma dopo qualche istante, una voce squillante e dura, quasi sorgesse dalle viscere più profonde della terra, si leva ad armonire il nemico sterminato e battuto. E' la voce di un garibaldino che lancia all'infinito il suo grido di vittoria, la sua fiduciosa certezza nella ripresa.

Ancora, il soluto di una raffica, poi più nulla. Si ritrovano i reduci portigiani al punto prestabilito. Abbracci caldi, affettuosi e muti.

Lacrime amare sgorgano dagli occhi dei presenti.

Manca Dinamite. Dinamite è morto.

Otto sguardi si volgono in alto e restano fissi nel vuoto, immobili.

Ognuno vede lassù, oltre le belle montagne un nuovo astro brillare nel firmamento dei soldati garibaldini.

Sono otto cuori che si fondono, otto bocche che tacciono nel dolore.

Otto uomini giurano vendetta silenziosamente.

Partono, risalgono angosciati la strada discesa tanto allegramente.

E' assente un compagno, presente però in spirito.

Manca Dinamite, Dinamite è morto.

Tifo.

I lavativi.

Sotto la "naia" si chiamavano così, ed erano nelti.

Trovavano un pretesto qualsiasi, un male qualunque, e se andava bene se ne andavano per qualche giorno, con una bella licenza di convalescenza. Succedeva questo sotto la naia, ed allora erano da invidiare; ma da noi no, da noi non si deve fare così; la nostra non è naia, la nostra è vita di soldati volontari, di Garibaldini.

Eppure ve ne sono anche nelle nostre file, ma sono pochi, e soprattutto non sono garibaldini, non sono compagni. Sono i paurosi, sono senza fede, temono i disagi, il freddo, la vita dura, vanno dal dottore, accusano un male, sorprendono la buona fede e vanno in licenza.

Li incontri per istrada, li vedi contenti, a passo bersagliere; il male è passato, sono riusciti a gabbare il dottore.

Questi sono i lavativi. Ma non devono più esistere, è finito il tempo del mefregghismo, il tempo degli imbascati, il sistema "arrangiati".

Siano dei volontari ed allora, uno per tutti e tutti per uno, il tempo, il freddo, le sofferenze, i sacrifici non ci devono far paura. L'ora della fine può essere vicina, l'ora della battaglia finale, l'ora della Vittoria.

Ed allora compagni garibaldini, siamo compatti, siamo uniti; scenderemo orgogliosi di avere sofferto per la Libertà e la salvezza della nostra Italia.

Toti.

Riceviamo dal garibaldino Werther il seguente annuncio urgente che pubblichiamo.

"Cercasi cane nome Brill, alto 0,30, pelo nero, indurato, macchia bianca sul petto, allontanatosi arbitrariamente dal Distaccamento.

Competente notizia a chi lo ritrova e riporta al padrone sconsolato.



Incontro a due.

Gut morgen camerade, bighez.

Garibaldino: buon giorno Pluffer, in che stato sei e tu come stai?

Pluffer: io avere grande male stomaco.

Garibaldino: allora avete bisogno del dottore.

Pluffer: ja, ja, camerade, io avere grande male e tu portare me del dottore.

Per la strada il garibaldino gli domanda:

Da che cosa ti è causato questo male?

Pluffer: io ieri sera avere mangiato troppa eccellenza e adesso avere molto molto male.

Garibaldino: dimmi un pò, il tuo male non è nichè causato dall'occupazione delle Francia e del Belgio da parte delle truppe anglo-americane?

Pluffer: ja, camerade, un pò anche per quello, di più per l'attentato fatto al nostro capo, e per le molte offese sbagliate del povero hitler nix e put. Adesso io offese queste male: non potero fare domanda andare Ucraina a prendere altre matrine.

Garibaldino: alli martacci tui, non pensi che la tua nazione si trova circondata dai russi e dagli alleati, e che dunque la tua famiglia non ci sarà più?!

Pluffer: io camerade, pensero troppo a questo, pensero anche famiglia, pensero che hitler nix e put, che guerra non finita e io altri compagno primo di indossare abiti bigheze.

Falgaro.

Curio di comandante.

Ogni volta che il mio sguardo si posa su di un qualunque garibaldino del mio Distaccamento, sento vibrare nel cuore orgoglio e tenerezza al vedere questi giovanissimi ragazzi dalla pura mente, e col pensiero teso verso un unico ideale: la liberazione della Patria. E invece allora il giorno che mi farà conoscere esser giunto il momento di schiacciare il barbara invasore, per poter marciare alla testa dei miei garibaldini, e ricondurli alle case ovite col bacio della vittoria finale, affinché possano gustare nella pace, nella prosperità, nel lavoro, la giusta ricompensa che la Patria saprà dare ai figli migliori della sua terra.

T. Rzan.

Chi è Toti.

E' un tipo molto strano, non si riesce mai a capire se è allegro o arrabbiato. A volte cento, a volte fa il muso, però subito gli passa e ride.

E' un tipo strano, molto strano. Ogni volta che l'incontro mi si ride e mi saluta molto affabilmente; mi intrattiene sempre a lungo con lui, e lo trovo sempre buono e affabile, insomma un attimo generoso, e prova di bomba. Certo è però che quel senso di autorità che lo contraddistingue, mi dà sempre un pò di suggestione, come lo dà a tutti quelli che lo incontrano per la prima volta.

Per concludere: è un bravo ragazzo e un compagno in ganba e tale, infatti, molti lo stimano, in molti sono ancora quelli che non lo conoscono, ed è proprio per questo che ho voluto presentarlo.

Rani





Nei del Deposito.

Insonnia alta quota, molti aspettano. Quando viene chi non è quello che si pensava per i discorsi fatti, tutti si fanno avanti. Quello che parte è sempre invidiato; gli altri pretenderebbero di essere prescelti.

Gli anziani del reparto accompagnano i preti, dice nessuno di abbiamo atteso troppo. I nuovi arrivati trovano l'attesa troppo lunga; quando arriverà il loro turno? Chi, infine, è il deposito per pulizia non attende altro che di essere richiamato. I giovani parlano di tempo passato, della loro esperienza e talora circolano i giovanissimi più dicono parole troppo grosse che fanno sorridere.

Sono giovani, ma con la loro buona volontà, e con la loro passione e coraggio di portarsi alle pari degli anziani. Anche il deposito è una scuola.

P. L. L.

Ind'vinello, in presa.

Giovane, non è troppo bello, la pancia non lo disturba ancora, ma gli guasta già la linea. È un soldato, un non di prima schiera. È chiamato vinello perché si appropriò di stami, distintivi, nastri multicolori, e così via, di cui si fregia il corpo. Attivo nel lavoro, è un trappo, fidanzato da cinque anni. Per ultimo, ha una caratteristica propria dei gatti d'ingra.

Rassegna di guerra nostra.

Una pattuglia del Distaccamento "Terribile" comandata dal gariboldino Aspirino attacca un forte gruppo di militi repubblicani.

Rimangono sul terreno delle scorte 4 repubblicani morti e 6 feriti.

Un'altra pattuglia di arditi comandata dal gariboldino Mitra, entra in combattimento aperta con un grosso pattugliano di militi repubblicani.

Dopo circa un'ora di furiosa sparatoria, e dopo aver inflitto perdite gravi in campo nemico (3 morti e 5 feriti) la pattuglia rientra in sede.

LA GUERRA

La notizia della settimana è la liberazione di Belgrado.

Non stupisce il fatto in sé, stupisce la marcia spettacolare dell'armata rossa. A quanto pare le armate nuove, le nuove armi, i nuovi tipi di carri armati, gli ingegneri tedeschi e gli artigli del Sign. Giuseppe Garibaldi, non hanno impaurito i soldati russi, e tanto meno li hanno fermati.

Direttore: Marco.

Redattore: San.

Disegni di Pittor.

Soc. Ed. La Gariboldina.

